

LE INTERVISTE

Il politologo Lazar: "Serve una battaglia culturale per far ripartire l'Unione"

ALBERTO D'ARGENIO A PAGINA 3

"I populistici sono minoritari ma hanno cambiato la politica Ora facciamo ripartire l'Europa"

Marc Lazar. Parla il politologo francese: "Il risultato olandese potrebbe avere effetti positivi sul voto in Francia e Germania"



MARINE LE PEN ANNI TRENTA

In parte ha già vinto
Ci si chiede non chi
possa essere
il presidente
migliore ma chi
possa batterla

Ci sono similitudini
con la situazione
degli anni Trenta che
dimostrano quanto
la democrazia
sia fragile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. «Per sconfiggere i populistici serve una battaglia culturale per ridare una narrazione positiva all'Europa. È possibile farlo, come dimostrano le elezioni olandesi». Ne è convinto Marc Lazar, politologo a Sciences Po (Parigi) e alla Luiss di Roma. «I partiti di governo pro Europa - nota commentando la vittoria del premier Mark Rutte - hanno subito un calo, ma ce l'hanno fatta».

Professore, come escono i movimenti populistici dalle elezioni olandesi?

«Non dobbiamo dimenticare che i populistici - Wilders, il Front National o i Cinquestelle - sono minoritari, come conferma il risultato olandese che forse potrebbe avere un effetto positivo sulle elezioni in Francia e in Germania. Tuttavia malgrado l'insuccesso di Wilders, in ogni Paese questi movimenti pesano in modo determinante sul resto della politica perché i loro argomenti,

la loro comunicazione e la loro leadership costringono gli altri partiti sulla difensiva. Ad esempio in Olanda Rutte ha preso una posizione durissima verso la Turchia a causa della pressione di Wilders, ma sembra abbia pagato».

Come si contrastano?

«Bisogna considerare che il loro dinamismo e il loro successo non sono legati del tutto alla situazione sociale ed economica. Ad esempio, in Olanda, Germania, Svezia o Danimarca ci sono movimenti populistici forti malgrado la situazione economica sia piuttosto buona. Dunque la loro presenza si spiega con la situazione politica, il rapporto con l'Europa, i migranti e l'integrazione».

E nell'Europa del Sud?

«Mettendoci anche la Francia, la questione politica che troviamo nella parte settentrionale del continente si somma alla situazione economica e sociale».

La Francia è il prossimo Paese che andrà a votare. Sarà un'al-

tra elezione ad alto rischio con Marine Le Pen in vantaggio.

«La vittoria di Le Pen al momento ci sembra ancora impossibile, ma in realtà non è improbabile. Nella campagna elettorale francese c'è stata una forma di slittamento per cui il punto non è più sapere chi sarà il presidente più bravo, ma chi sarà il concorrente migliore contro Le Pen al secondo turno. Già questo è un cambiamento storico e una vittoria della leader del Front National».

Crede che la democrazia in Europa sia in serio pericolo?



«Ci sono alcune similitudini con l'Europa degli anni Trenta che dimostrano quanto la democrazia sia fragile, non vada data per scontata e vada sempre aggiornata e rinnovata. Ma ci sono anche molte differenze: non ci sono più movimenti che attaccano apertamente la democrazia in favore della dittatura, semmai oggi la critica è contro la democrazia rappresentativa. Si vorrebbe una democrazia immediata, quasi diretta, senza l'abolizione del Parlamento ma con continue convocazioni di referendum. Malgrado le difficoltà economiche, oggi il sistema di protezione sociale non ha niente a che vedere con quello di ottanta anni fa e infine c'è l'Europa, che evita il nazionalismo aggressivo di allora».

Ma se Marine Le Pen dovesse portare la Francia fuori dall'Unione, l'Europa salterebbe: a quel punto le somiglianze con il passato aumenterebbero?

«Non ci siamo ancora. Anche

se Le Pen dovesse vincere le presidenziali, è quasi impossibile che vinca anche le legislative e dunque ci sarebbe una crisi politica enorme. Certo, se ipotizziamo che invece trionfi in entrambe le elezioni e nel referendum per uscire dall'Europa, allora ci troveremo in una situazione da incubo. Ma a mio parere anziché pensare a un simile scenario è tempo di fare una battaglia politica, culturale e di valori per ridare senso alla costruzione europea».

Non è facile con le attuali divisioni tra governi.

«Certo, ma almeno i paesi fondatori dovrebbero agire e per questo la Dichiarazione di Roma del 25 marzo dovrà indicare una direzione ai cittadini. Dopo anni di immobilismo, è tempo di farlo».

Da che parte dovrebbe andare l'Europa per battere i populisti?

«Assistiamo ad un cambiamento di portata storica per cui

l'antagonismo non è più tra destra e sinistra, ma tra favorevoli e contrari all'Europa. Anche le grandi famiglie politiche tradizionali sono spaccate tra europeisti e antieuropeisti, basti pensare a Berlusconi e Salvini o alla sinistra in Francia. L'Europa non convince i cittadini, ma i sondaggi dicono - e le elezioni olandesi lo dimostrano - che gli europei credono ancora in un orizzonte europeo, vogliono che qualcosa come l'Europa resti».

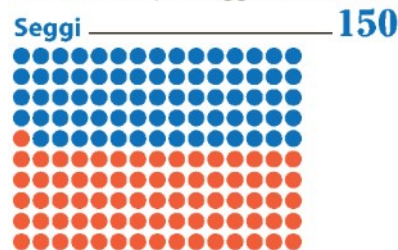
Con che sembianze?

«Servirebbe maggiore integrazione economica, sociale e politica e ci vorrebbe più democrazia. Serve una battaglia politica e culturale europea, pedagogica, per spiegare ai cittadini che anche di fronte ai problemi l'unica soluzione è l'Europa. Una speranza in Francia l'abbiamo da Macron, primo candidato che da anni fa una campagna chiaramente europeista».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Le elezioni nei Paesi Bassi

ieri si è votato per eleggere la Camera Bassa



Maggioranza richiesta _____ **76**

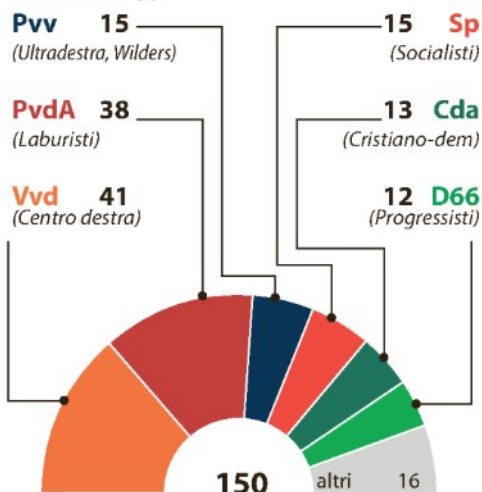
Il sistema elettorale olandese è proporzionale puro

- Senza soglie di sbarramento
- Basta lo **0,67%** per avere un seggio

28 partiti in corsa

Il Parlamento uscente

(numero di seggi)



Gli exit poll voti in % e numero di seggi

Fonte: Ipsos

